

POLITICA

La campagna di Renzi

«Questa è l'ora del Pd»

- **Il sindaco parla da candidato alla Festa di Castelfranco Emilia**
- **A Letta: «Vai avanti e fai, se non ci riesci non cercare alibi qui»**
- **A Epifani: «Convoca subito il congresso, non passiamo il tempo a cambiare le regole»**

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A CASTELFRANCO EMILIA

«Vorrei un Pd che smettesse di dire che non è tempo per noi, che non si fermi più al pur troppo». A Bosco Albergati, la Città degli alberi, il parco oppresso dall'afa e dall'umidità, ne conta più di 4 mila, alla festa del Pd, Renzi prova a smentire, citandola, la canzone - slogan di una generazione. Quella «non è tempo per noi» che Ligabue cantò 23 anni fa a 23 chilometri da qui. Il suo tempo è adesso e lo indica chiaramente chiedendo da una parte a Epifani di fissare la data del congresso senza farsi influenzare dalla vicenda Berlusconi e a Letta di governare senza cercare alibi.

Un discorso da candidato. Da chi oramai ha deciso di tentare la corsa per la leadership del Pd. Ma di un Pd che ha voglia di cambiare totalmente. Perché è il Pd l'unico strumento, dice, per cambiare l'Italia e per riaccendere quella speranza indispensabile a uscire dalla crisi. Perché, spiega, che saremo fuori dal tunnel non ce lo diranno i numeri dei centri studi, ma «le famiglie» che ora sono impaurite dall'ango-

...

Nuovo affondo sulla legge che cancella il finanziamento pubblico: «Il rinvio è allucinante»

scia del futuro.

Il nuovo Pd che ha in testa Renzi e che spiega davanti a migliaia di persone e in pratica a tutto il gruppo dirigente del Pd emiliano col segretario Stefano Bonaccini in prima fila, è un partito che non teme l'innovazione, che non si basa solo sugli iscritti, che non teme la partecipazione dei cittadini e che non fa primarie «semichiusa». Per questo torna a chiedere che lo Statuto non sia modificato. E che le regole del congresso siano le stesse usate per Veltroni e Bersani.

NUOVO GRUPPO DIRIGENTE

Insomma un Pd guidato da «un nuovo gruppo dirigente». Un «noi» che però non teme una leadership forte. Perché, dice, del futuro non c'è da aver paura. Non c'è da attenderlo, dice Renzi, c'è da correrli incontro. Ed è questo che deve fare il Pd liberandosi definitivamente dall'angoscia di Berlusconi. Del macigno che per un ventennio, in pratica dalla canzone di Ligabue in avanti, spiega il sindaco di Firenze, ha condizionato tutta la politica italiana. Centrosinistra compreso che fin qui ha sempre trovato la sua ragione di essere e stare insieme nella contrapposizione al nemico Berlusconi. Tanto più oggi, dopo la condanna della Cassazione, che come tutte le sentenze, dice Renzi, va rispettata perché «la legge è eguale per tutti».

Un messaggio che vale sia nei confronti di Letta che di Epifani alla vigilia delle direzioni del Pd si stasera.

Sul premier Renzi è assai esplicito. L'invito a Letta è di non fare il doroteo, di non pensare a coniugare il verbo «durare», ma di fare le cose per cui ha avuto la fiducia in Parlamento. Magari a cominciare dalla nuova legge elettorale che, si augura Renzi, sia semplice come quella dei sindaci che la sera delle elezioni si sa chi ha vinto e chi governerà.

Spiega che fin qui è stato zitto perché l'hanno accusato di voler logorare il governo, di slealtà verso l'amico Enrico. «Ma io le cose le dico in faccia», ribatte. E in faccia a Letta dice che lui è «dalla sua parte» ma lo invita anche a «non cercare alibi in chi sta fuori dal Parlamento». Sul finanziamento pub-

blico ai partiti Renzi non gradisce che di nuovo ci sia stato in rinvio. Dice che questo sarà un messaggio dannoso per il Pd e soprattutto per i militanti che col volontariato tengono in piedi migliaia di feste come queste.

Altrettanto esplicito è l'invito al segretario del Pd. A non aspettare cosa farà Berlusconi per convocare il congresso perché è proprio ora che c'è bisogno che il Pd sia pienamente in campo. «Sono venti anni che aspettiamo cosa fa Berlusconi, almeno il nostro congresso dediciamolo da soli». Perché se è comprensibile che per Brunetta, Santanchè e Schifani il primo problema sia salvare Berlusconi («sono innamorati»), per il Pd il primo problema è «salvare l'Italia». Epifani, dice Renzi, la deve smettere di «passare il tempo a pensare a come cambiare le regole delle primarie» e pensi a come «cambiare l'Italia», spiega il sindaco che ribadisce la sua intenzione di non aspettare il proprio turno, come gli avevano consigliato in tanti. «Stai buono ora, poi tocca a te, mi hanno detto» racconta spiegando l'idea coltivata da alcuni (come D'Alema) di riservare a Renzi il ruolo di futuro leader del centrosinistra lasciando la segreteria del partito a altri.

«NON SARÒ FOGLIA DI FICO»

Ma di stare buono Renzi non pare averne voglia. E non per una smania personale assicura. Ma perché lui come «foglia di fico» dei dirigenti del Pd che ci sono ora non funzionerebbe. «Se ci sono loro i voti non li prendiamo». E invece il suo nuovo Pd dovrà andare a cercare i delusi del Pdl, ma anche i tanti delusi democratici e quelli che avevano votato Grillo e si sentono traditi dal «più grande sponsor del governo delle larghe intese». E per fare questo serve un Pd che, citando Alda Merini, sia «altro» e stia «altrove» rispetto a questo che c'è ora.

...

Sulla condanna di Berlusconi: «Va rispettata perché la legge è eguale per tutti»



L'INCONTRO

Crisi mediorientale, una delegazione Pd a colloquio con la ministra degli Esteri Bonino

Una delegazione del Partito democratico, guidata dal segretario Guglielmo Epifani e composta dal responsabile Europa e Difesa Andrea Manciuilli, dal capogruppo della commissione Esteri della Camera, Enzo Amendola, e dal presidente del forum Esteri, Giacomo Filibeck, ha incontrato ieri pomeriggio il ministro degli Esteri Emma Bonino. Al centro dei colloqui, il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e nel contesto europeo. «Alla luce delle recenti visite del Pd in

Egitto - ha affermato Filibeck - abbiamo convenuto con il ministro il comune impegno affinché le transizioni in atto nell'area del Mediterraneo siano sempre frutto del dialogo politico e caratterizzate dalla riconciliazione nazionale». Sull'Europa, c'è piena convergenza sugli obiettivi da raggiungere. Il semestre di presidenza, assegnato al nostro Paese nella seconda metà del 2014, sarà per l'Italia occasione di un nuovo protagonismo nel rilancio del

E a Firenze fioccano le candidature a sindaco

Il mestiere più bello del mondo? Fare il sindaco. Matteo Renzi non ha mai avuto dubbi nel dire che le soddisfazioni per un primo cittadino sono un pozzo senza fine perché «niente ti è estraneo di una città. Ne sei il custode». Se poi la città è Firenze, allora, significa custodire una montagna enorme di arte e cultura. A poco meno di un anno dalle prossime amministrative, però, nel capoluogo toscano gli interrogativi sulla candidatura di Renzi iniziano a prendere corpo. Soprattutto da quando lui stesso, in occasione di alcuni tagli del nastro, ha iniziato ad usare la formula «se sarò ancora sindaco...». Significa forse che sta pensando di cambiare mestiere? Al momento non esistono elementi concreti per avallare questa tesi, ma il ruolo che Renzi si è ritagliato nella politica nazionale potrebbe anche far pensare che per lui, probabilmente, non ci sarà un altro giro di giostra per la riconferma a Palazzo Vecchio.

Qualcuno aveva già ipotizzato scenari senza Matteo Renzi sindaco con le primarie per la premiership dello scorso anno, quando dovette vedersela con l'ex segretario del Pd Bersani. È chiaro che se le avesse vinte avrebbe corso per fare il premier e quindi si sarebbe dimesso da sindaco. Non lo ha fatto però per un po-

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il presidente del Consiglio comunale Giani e la vice sindaca Saccardi, vicini a Renzi. O gli «avversari» Fantoni e Barducci. La partita è già iniziata

sto in Parlamento, mantenendo fede all'impegno di rimanere al timone della giunta fiorentina in caso di sconfitta. Ora, con la corsa della segreteria nazionale del Pd, si pone lo stesso dilemma: si candiderà a guidare il partito del Largo Nazareno?

Anche in questo caso bisogna aspettare dopo l'estate per capire cosa farà. Prima vuole vedere le regole congressuali e poi deciderà di conseguenza. Ma nel caso diventasse il segretario del Pd, rimarrebbe ugualmente a fare il sindaco? Un'altra domanda, che per il momento resta senza risposta. Chi gli è vicino giura che si trasferirebbe armi e bagagli a Roma, concludendo però il suo mandato. A meno che il quadro politico non dovesse precipitare con le elezioni anticipate, che potrebbero vederlo in corsa come candidato premier.

Insomma, il puzzle è un cantiere a cielo aperto. I tasselli sono tutti sul tavolo ma le variabili sono tante e ognuna potrebbe disegnare scenari diversi. Nell'attesa, però, qualcosa a Firenze inizia a muoversi, con tutte le cautele del caso per paura di bruciarsi, ma nei salotti della politica i discorsi sulla possibile successione a Renzi sono già iniziati. Nel Pd fiorentino ufficialmente l'argomento è tabù, ma nel dietro le quinte la macchi-

na di chi aspira a prendere il posto di Renzi è già in moto. Si fanno già i primi nomi, si mette mano alla tela dei contatti. E fra i renziani pare che ci sia una sorta di tacito accordo a non presentare candidature multiple alle primarie. Sono in diversi ad essere informalmente già in gioco. Anche se con il passare dei mesi sicuramente ci sarà una sorta di scrematura su chi pensa di prendere il posto di Renzi. Non c'è ancora una griglia di partenza e non sono state assegnate le pole position. Ma chi sta puntando molto ai piani nobili di Palazzo Vecchio è l'attuale presidente del consiglio comunale e consigliere regionale, Eugenio Giani. Gli incarichi, in verità, non sono pochi: Giani è anche presidente del Coni provinciale, della Società Dantesca e della Casa Buonarroti, oltre ad essere membro del cda della Fiorentina, e può contare su una rete di contatti che al momento opportuno potrebbero tornargli utili. Pare poi che anche lo stesso Renzi vedrebbe di buon occhio l'ascesa di Giani sulla poltrona più prestigiosa del Comune di Firenze.

Si tratta comunque di rumors, perché il «rottamatore» non ha ancora scelto un suo delfino. Ma è indubbio che Giani garantirebbe quella continuità renziana, che per la verità potrebbe garantire an-

che l'attuale vicesindaco Stefania Saccardi, che era in giunta provinciale quando Matteo ne era il presidente. Anche lei gode della piena fiducia di Renzi. Non a caso tutte le patate bollenti dell'amministrazione cadono puntualmente nelle mani dell'avvocato prestato alla politica. Renzi lo sa e non perde occasione per elogiarla. Ed è proprio Saccardi l'avversaria più ostica per Giani. Fra i renziani si sono fatti anche i nomi dei parlamentari Dario Nardella e Rosa Maria Di Giorgi. Il primo ex vicesindaco, la seconda ex assessore comunale. Entrambi ora sono a Roma e sembrano poco convinti di tentare la carta fiorentina, anche se pesante, come quella di sindaco.

Sul fronte opposto ai renziani si sta muovendo con una certa insistenza l'ex assessore Claudio Fantoni, che giusto un anno fa maturò la rottura con Renzi. Sarebbe lui l'antirenziano per eccellenza. Chi sta pensando di scendere in campo, dopo l'abolizione delle Province, è anche l'attuale presidente di quella di Firenze, Andrea Barducci. Spesso è entrato in rotta di collisione con Renzi. Insomma la corsa è (quasi partita) per il momento non c'è un uomo solo al comando. E il segretario del Pd metropolitano, Patrizio Mecacci, avverte: «Basta con le auto candidature».